

Silvestro Neri

# La voce attesa

 EDIZIONI  
HELICON

## Avignone

Ti scrivo da dove non lo aspetti,  
in questa città di Papi e festival,  
Avignone dalle pietre bianche,  
dalle chiese a misura di Dio,  
una strada sommessa, familiare.

Ti scrivo per dirti che mi manchi,  
mi mancano le piccole, le ripetute cose  
che fanno dell'uomo ancora l'uomo.

Per te ho dolore che dintorno sei  
fantasma antico e fine mia energia,  
per te si infrangono i miei occhi impotenti  
verso quei cieli che ogni cristiano sa.

Danzano i miei piedi sempre intorno  
e dentro a queste mura universali,  
nel labirinto amato e temuto,  
più vicino all'orgoglio della fede,  
lontano dal tuo cuore d'amante.

Vita incompiuta e sacra  
questa città ti appartiene,  
per te questi colori e la canzone  
allegra di Provenza,  
per te questo palazzo vissuto con stupore

nella notte dei tuoni,  
accanto a stranieri miei fratelli  
che di te non sanno e ti hanno per sorella.

*Sarà Silvestro*

## **Carcassonne**

Una donna si affaccia dai torrioni,  
denso il viola dal sangue del tramonto,  
il viso un quarto di luna coperto,  
d'ebano gli occhi, fermi, deliranti,  
i denti bianchi, bagliore di metallo.

Prega Allah ringhiando una canzone  
contro il nemico stanco, l'infedele,  
e con la paglia cresce i suoi guerrieri,  
li veste, li arma - Evviva, i morti  
che tornino a combattere, a morire.

Un pipistrello salta e si avvicina  
- Sposo desiderato mio, ribelle  
Baalak senza fortuna, al dì sovrano  
di salde mura e della mia persona,  
la tua fine sia fiamma del mio fine.

Guidami gli occhi perché io non pianga,  
guida le mani ed io avrò il comando,  
guida la voce ed io, non più ferita,  
sarò la tigre pronta alla battaglia,  
la tua poesia fintanto che avrò vita.

E l'alba amara dolce la richiama,  
morde le labbra e quando il sole si apre,

scatta la prima freccia che trapassa  
l'incredulo soldato, ogni ragione,  
per non fermarsi, nel cuore la leggenda.

Oggi volteggio ancora tra le torri,  
gli assediati volgari non mi sanno  
se vivo o morto, di loro non mi curo.  
Se mai apparirai, dolce mia bella,  
di certo inizierai - Sono io, Sapienza.

## Canto della neve

Neve,  
alla finestra chi è,  
stupito,  
fiocchi come di zucchero  
filato,  
mamma che freddo, è freddo  
senza specchio questo cielo.

Narciso guarda in alto,  
non c'è bellezza che non punti  
in alto, fatte rare  
le tue lacrime più non cadranno  
a terra.

Icaro è su, soprabito di cera,  
sempre e non ora ti scioglierà il sole,  
segno del tempo, è dato per volare  
e non sognare.

Critico il tempo ancora fugge.

Àncora, fiato, celeste ormeggio,  
tu sempre più mi legghi,  
andava la tua nave e sì  
che andava  
nel mare dell'Eterna Dedizione,

la fune come allora all'ombelico,  
sei oltre il cielo essenza atemporale.

Noi qui gustiamo i fiocchi  
di zucchero filato, spariranno.

Noi qui morti di freddo ci copriamo  
e copre la neve lo spazio non deserto  
se il nostro cuore ha sete.  
Che mistero.

## **Canto dello specchio**

Vuoi tu la stanza che colora il cuore?  
Vuoi la parete bianca e vuoi lo specchio,  
quello specchio che il fiato non appanna  
vuoi tu nel gioco delle lontananze?

Il viso riflette  
il sorriso  
del sole di giugno,  
le spalle affaticate  
nella cornice uniscono l'insieme.

Gli occhi si incontrano negli occhi,  
sì, l'iride si segna  
davanti alla memoria.

Dietro tu vuoi vedere  
chi non c'è,  
è il desiderio, l'angelo, quel volo  
di farfalla notturna,  
l'ombra sua  
punteggia il vetro, se ne va.

Quanto fascino, perdente non importa  
nel gioco serio delle lontananze,  
solo apparenti al di là dello specchio.

Di qua le misuriamo, ore e ore  
e l'ora, il giorno nelle ricorrenze  
che a vista il calendario  
non ci basta.

## Notturmo

Notte sperimentale, inopportuna  
e poi profonda, notte vasta,  
oh mai per sempre fluttuanti  
nel castello dei fantasmi, mia ragione!

Si aprono le porte e un'altra porta,  
ecco i disegni sfioriti,  
labirinto di pace mai fatta,  
la resa che vogliamo e non vogliamo.

Siamo qui,  
sentinelle in ascolto  
sul tono del lamento,  
quello stridio dal noto suono  
quando il treno della coscienza sosta  
e lunga una fila di profughi  
discende, quanto orrore!

Certo nel sonno nutrimento c'è,  
l'astronave madre che per tutti è  
riserva astrale e fonte naturale,  
parcheggia nella città dei sogni.

*Inseguì la legge che fugge l'attrazione,  
quello che ieri eri è già perduto  
e niente di domani ora possiedi.  
Leggerezza ti spinga e il Suo ricordo,  
lascia nel vuoto il peso del tuo corpo.*

## Canto della cometa

Ho visto la cometa  
umida e traslucida,  
ancora non ci credo.

Un sogno mi ha svegliato,  
il calco di una forma,  
antico gioiello.

Lassù, tesa e vitale,  
sacra e muta,  
aquila levitante  
negli strati del cuore.

Più in là, arco all'orizzonte,  
radiosa al piano nebuloso  
dei miei incostanti venti  
e cirri accumulati.

Un punto, una luce,  
punto, luce,  
la luce un punto che pare  
non sia luce invece è.

## Canto delle perle nere

Solo qui, da questa fragile vetrata,  
le ombre degli uomini vincono la morte,  
da questo velo di Murano  
dove il mattino coglie trasparenza.

Il cielo si fa marmo  
sotto il passo di quelli che tornano,  
luce improvvisa irrompe,  
forma il ponte dei sospiri, ci colora.

Solo qui, da questa fragile vetrata,  
viene la voce e non crediamo sia,  
come elastico va e viene  
e certa nell'incerto ci sovviene.

Cantico contumace,  
palpito che vorremmo prigioniero,  
e la ferita si apre,  
i punti dell'invisibile chirurgo  
perle nere.

## Canto dell'eroe

Deposto, composto  
dietro rose in ricamo  
e lance in ferro,  
dietro il barbaro cedro  
è il mio corpo.

Da giovane arrochiva,  
gallo arruffato preparava il giorno,  
eppure tristi,  
boccio di dolcezza erano gli occhi.

Dalle vene della sua miniera  
rideva l'oro del sole,  
biondo, fronte alta,  
un eroe.

Oggi, come scritto,  
senza nome e lamenti,  
il tallone invano dolente,  
sta come l'arca  
dopo il diluvio alla montagna.

## Canto della pietra alta

Si muove il grammo sul grammo  
ed il granello va sopra il granello,  
ecco, la pietra si incava.

Mormora il mare e poi risale,  
guarda, Ortholithos sta come segnale,  
torna e ritorna ancora il mare.

Eureka, il lampo, è la tempesta,  
invoco il nome tuo d'etere appena  
per noi animali senza specie.

Pioggia dentro una ciotola  
di levigato scoglio,  
si indova come l'anima.

Assommano in più le stagioni,  
è uno strato di ferro sulla spalla  
lo sterco di uccelli rapaci.

## Sonata

Il pianoforte di chi ama comporre  
è uno strumento blando,  
è la spada spuntata.

Anche il sogno di chi sogna sfiorisce,  
adorerà lacrime  
e la rosa corsara.

Io certo venni al mondo come artista,  
la voce si accordava  
al mio gergo nobile,

nato e abbandonato nel giardino  
dal timbro imperfetto,  
i dolci frutti amari.

Ogni nota che azzardo è sacrilegio,  
ogni canzone copia  
dell'opera incompiuta.

## Canto blasfemo

Madonna rossa che inneggi dall'icona,  
guarda, là il sole è una rugosa arancia,  
cade il tuo giorno oltre il vigneto, il buio.

Acini biondi ed acini immaturi,  
il grappolo reciso sulla terra  
nutrirà, se si alza, la tua luna  
e le tue stelle fisse muoveranno  
i primi passi, a noi sembrerà vera  
la lacrima dagli occhi generata.

Madonna rossa, in nessun altro cielo  
ti vedo ancora, sei in questo, d'oro e finto,  
il manto troppo veste, è pretenzioso.

Sollevo il viso e vivo senza fiato,  
ogni colore tenebroso ghiaccia,  
qualunque luce che si schiuda allarga  
l'orizzonte, così torno bambino,  
le braccia a corona alle ginocchia,  
il naso insù cercando il miracolo.

Madonna rossa, io blasfemo arrossisco,  
io senza una mano ferma e sapiente  
vorrei rifarti, oltre il sorriso, umana.